

QUELL'AZIENDA CHE COMPRA SOLO IN LIGURIA

di Massimiliano Lussana

Lo slogan alla base della Filippa, la discarica di Cairo Montenotte che è passata in pochi anni da nemico pubblico numero uno dei comitati della Valbormida a modello di sostenibilità ambientale, dice già tutto. Ed è una citazione di George Bernard Shaw: «Alcuni uomini vedono le cose come sono e dicono: "Perché?". Io sogno le cose come non sono mai state e dico: "Perché no?". Nella grafica del bilancio di sostenibilità 2011, i vertici della società che gestisce il sito, i fratelli Massimo e Carlo Vaccari e Federico Poli, stanno seduti su quelle parole.

E, quasi, non ci sarebbe bisogno di aggiungere altro. Perché lì dentro c'è la logica della Filippa. Che siamo andati a visitare, che vi abbiamo raccontato, pensando di mettere i calzoni più sdruciti e le scarpe più malridotte pronti a sentire chissà quali odori. Ora, se avessimo messo il vestito della festa, avremmo fatto meglio. Perché, al posto del percolato, lo sgradevolissimo liquido che fa sempre da corollario ai rifiuti, ci abbiamo trovato il pergolato: nel senso di eleganti salottini all'aperto con uva che scende dal legno. (...)

segue a pagina 3

l'inchiesta Viaggio fra i piccoli miracoli italiani/2

La discarica che compra tutto in Liguria

segue da pagina 1

(...) Sembra una battuta, un gioco di parole da *Settimana enigmistica*, rubrica «cambio di consonante». Ma è tutto verissimo, così come sono veri i controlli su ogni rifiuto che entra (rigorosamente solo digiorno) alla Filippa. Roba che fa assomigliare i tecnici della famiglia Vaccari a specialisti del Ris, in tuta bianca per trattare i rifiuti. Tanto che, da veri matti, matti da slegare per carità, i titolari della Filippa, quasi per rendere reale l'altro slogan «La Filippa è un'altra cosa», hanno commissionato all'architetto Rinaldo Luccardini la seconda parte del progetto che prevede, nell'area attorno alla vasca dei rifiuti, nell'ordine, un campo, una pista ciclabile, percorsi pedonali, una tana in galleria, una cappella votiva, un'aula didattica all'aperto con uno spazio dotato di tavoli e panche in legno «ombreggiato da tralci di fiori e piante rampicanti come il glicine (*Wisteria sinensis*) o la vite americana (*Parthenocissus quinquefolia*) appesi a telai di legno», un parco floreale, un vivaio, un anfiteatro, un prato, una cascina con alloggi di lusso, una pista per go-kart, una piscina, uno spa-

zio per animali al pascolo. E pure una vasca di eirifluidi, anche se sembra quasi un particolare, un giochino da «trova l'intruso», sempre da *Settimana enigmistica*, il settimanale che vanta innumerevoli tentativi di imitazione. A differenza della Filippa che, con un modello simile, sono in pochi a voler imitare. Anche perché costa a chi la gestisce molto di più di tutte le altre discariche. Però. Però, la Filippa è un'altra cosa. Vigiuro che non scherzo, stia a parlare esattamente di una discarica. Io stesso, quando mi hanno raccontato di vivaie e di piscine, ho pensato che arrivassero due signori in camicia bianca a portare immediatamente via il presidente Massimo Vaccari. Poi sono stato a Cairo Montenotte, mi sono venute le crisi di identità e per poco i due signori in camicia bianca portavano via me. Il resto, viene tutto di conseguenza. Dall'adesione alla campagna «Azzerò Co2», che fa della Filippa la prima discarica a zero emissioni in Europa e l'investimento conseguente in un progetto di teleriscaldamento a biomassa in Valtellina. Ma è estremamente interessante anche il concetto di «rifiuto autarchico»: il 100 per cento dei rifiuti che arrivano a Cairo proviene dal Nord Italia,

che è già un buon inizio contro le ecomafie e addirittura l'89,47 per cento dei rifiuti viene dalla Liguria e dalle regioni limitrofe. Ma, come in una legge di Lavoisier della *rumenza* (non si può dire *monnezza* in questo caso, vista la provenienza dei cammion), anche gli acquisti della Filippa restano quasi integralmente sul territorio. Nell'acquisto di beni e servizi, infatti, quasi due milioni di euro all'anno, vanno alla Valbormida, cioè ai Comuni vicini, pari al 56,89 per cento. E, se si considera la provincia di Savona senza Valbormida, la cifra cresce di un ulteriore 0,76 per cento. Mica finita: anche al di fuori del savonese, gli acquisti di beni e servizi della Filippa in Liguria, da aziende e imprenditori liguri, crescono di un altro 29,92 per cento, per un totale dell'87,56 per cento in Liguria, pari a quasi tre milioni di euro. El'ultimo 12,43 per cento che resta è comunque tutto italiano, senza nemmeno un euro all'estero, in una specie di azienda a chilometri zero. Chiamatelo come volete. A me pare un nuovo, piccolo, miracolo italiano. Di quelli che continueremo a raccontarvi per tutta l'estate.

Massimiliano Lussana
(2-continua)